

In cammino verso il Natale

IL NATALE DI GIUSEPPE, DI MARIA E DI GESÙ

1 – Il Natale di Giuseppe (Mt 1,18-25)

Nella preparazione al Natale, leggiamo i tre Vangeli che parlano della nascita di Gesù: Matteo, Luca e Giovanni. In Luca, Maria è al centro dell'attenzione; in Giovanni, si considera soprattutto Gesù; in Matteo, il primo attore, posto al centro della narrazione è invece Giuseppe, ma senza togliere nulla all'importanza di Maria, della quale, al termine della genealogia si dice: *“Dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo”* (Mt 1,16).

Quando si compie un pellegrinaggio in Terra Santa, a Nazaret si visita la grande basilica che racchiude la grotta dell'Annunciazione. A poca distanza si trova il luogo dove sorgeva la casa di Giuseppe, con la sua bottega di lavoro. Non sappiamo se si trattasse di una vera e propria falegnameria. Forse, come carpentiere, Giuseppe si dedicava a fare aratri, gioghi e basti, forse qualche sgabello o al massimo qualche cassone, unico pezzo di mobilia allora utilizzato (il *tesoro* di cui parla Gesù in Mt 13,52).

È bello immaginare il nascere dell'amore tra i due giovani: Maria va alla fonte e Giuseppe la segue con lo sguardo; Giuseppe passa, come per caso, davanti alla casa di Maria e si ferma per salutarla; il sabato, nella sinagoga, i loro sguardi si incrociano... Ambedue sono Giudei, della casa di Davide e quindi originari di Betlemme. La loro famiglia ha lontane origini regali, ma non è più né ricca né prestigiosa. Probabilmente sono in Galilea perché loro stessi o i loro genitori erano emigrati per trovare lavoro: in Galilea la terra è buona, l'agricoltura prospera, e sono quindi necessari gli strumenti fabbricati da Giuseppe, e forse da suo padre prima di lui.

Ambedue erano giovani. Maria poteva avere tra i 14 e i 16 anni di età, mentre Giuseppe doveva essere tra i 16 e i 18 anni. Alcuni testi apocrifi parlano di Giuseppe come di un anziano e per di più vedovo, al quale venne affidata Maria, per garantire così il rispetto della sua verginità. Da qui nasce la tradizionale iconografia del santo, sempre rappresentato con barba e capelli bianchi.

Giuseppe e Maria erano giovani di età, ma già maturi e capaci di fare scelte precise. Lo stile di vita che si conduceva allora aiutava a crescere con idee chiare e comportamenti adeguati, a differenza di quello che accade spesso oggi, in cui i giovani hanno molta vivacità ma poca maturità, che sembra arrivare sempre più tardi, e spesso troppo tardi.

Erano fidanzati, e la promessa sposa era già legata al fidanzato, anche se il trasferimento a casa dello sposo sarebbe avvenuto un anno dopo (*con la celebrazione ricordata da Gesù nella parabola delle dieci vergini: Mt 25,1-13*). Parlando a Giuseppe, l'angelo si riferisce a Maria come *“tua sposa”*. Per questo, un eventuale tradimento da parte sua era considerato come un vero e proprio adulterio.

Ora, nella vita dei due fidanzati, interviene un fatto nuovo: *“Prima che andassero a vivere insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo”* (Mt 1,18). Un caso del genere era preso in considerazione nella legge di Mosè, che diceva: *“Se la giovane non è stata trovata in stato di verginità, allora la faranno uscire all'ingresso della casa del padre e la gente della sua città la lapiderà a morte, perché ha commesso un'infamia in Israele, disonorandosi in casa del padre. Così estirperai il male da Israele”* (Deut 22,20-21).

La reazione di Giuseppe ci lascia con un interrogativo. Il Vangelo dice: *“Poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto”* (Mt 1,19). Questa decisione ha in sé qualcosa che non sembra rispettare la norma stabilita. Secondo la Bibbia, l'uomo giusto è colui che è fedele alla legge e osserva integralmente i precetti divini. Quindi la frase avrebbe dovuto essere diversa: *“Poiché era uomo giusto doveva accusarla pubblicamente, perché fosse lapidata, perché ha commesso un'infamia in Israele”*. Ma la scelta di Giuseppe è un'altra. Egli vuole allontanare Maria di nascosto. Perché?

Le parole dell'angelo ci aiutano a capire. Egli dice a Giuseppe: *“Non temere di prendere con te Maria, tua sposa”* (Mt 1,20). Non gli chiede quindi di superare una sensazione di disprezzo e di ripugnanza per lei, non lo consola per la delusione provata, non gli chiede di avere pazienza con la ragazza che purtroppo ha commesso un grave errore e neppure lo esorta a non avere vergogna per l'offesa ricevuta. Se l'angelo gli dice: *“Non temere”*, questo vuol dire che Giuseppe *aveva paura* di restare a fianco di Maria, perché intuiva – senza capire del tutto il mistero (e come avrebbe potuto?) – che in lei accadeva qualcosa di grande, in cui lui non poteva avere parte.

In Giuseppe non c'è il dubbio sulla virtù e sulla correttezza di Maria. Evidentemente la conosceva bene e sapeva quale perla di persona era la sua fidanzata! Il *timore* di Giuseppe deve essere chiamato *timore riverenziale*, il timore di interferire in un progetto troppo alto e santo per lui.

L'intervento dell'angelo serve per chiarire la situazione: è vero che in Maria si sta compiendo un mistero grande, opera diretta di Dio, ma nel compimento di questo mistero proprio Giuseppe ha un compito necessario, per dare credibilità alla maternità di Maria e per inserire il Figlio di Dio nel popolo eletto e nella linea dinastica di Davide. Per la legge ebraica, infatti, era l'uomo che contribuiva a far sì che un nuovo nato fosse parte del popolo eletto, e non la donna.

Il Vangelo conclude: *“Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo”* (Mt 1,24). Con questa sua decisione, egli unisce il suo *sì* all'accettazione di Gesù: *“Ecco, io vengo a fare la tua volontà”* (Ebr 10,7) e al *sì* di Maria: *“Avvenga per me secondo la tua parola”* (Lc 1,38). Così il progetto di Dio può partire in tutti i suoi dettagli, grazie a questo piccolo gruppo di persone, giuste e sante, pronte a rispondere positivamente alla chiamata di Dio.

Contempliamo, almeno per un po', la persona di Giuseppe, chiamato da Dio a una grande missione e a un grande livello di santità. È definito *uomo giusto*, quindi osservante della legge di Dio, disponibile alla chiamata e pronto al servizio. Diciamo anche che Giuseppe è stato *un galantuomo*, che lavorava e guadagnava il pane con il suo lavoro, quindi una persona di fronte alla quale ci sentiamo a nostro agio: era uno di noi, con i calli nelle mani e il cuore pieno di delicatezza. Ci dovrebbe mettere paura chi ha invece le mani delicate e i calli nel cuore.

Diciamo infine che Giuseppe è stato *un uomo felice*, nella vocazione speciale che Dio ha avuto per lui. Dio lo ha voluto capo della Santa Famiglia, e lo ha quindi messo in una posizione delicatissima: quella di essere lo sposo della Madre di Dio e il padre giuridico del Figlio di Dio incarnato. Di fatto la sua posizione era subordinata agli altri, ma Giuseppe ha svolto la sua missione con competenza e ha mantenuto fedelmente il suo ruolo. Altrimenti sarebbe stato un infelice, frustrato da un immenso complesso di inferiorità. Ma Dio non agisce così. Per questo ha scelto Giuseppe, che doveva essere una persona eccezionale, di altissimo livello umano, intellettuale e spirituale.

Quando pensiamo a Giuseppe, pensiamo a un grande uomo e un grande santo, che, nel ricordo della Chiesa, viene subito dopo di Maria. È vero: non è il primo, ma arriva dopo Gesù e dopo Maria ... il che non è poco!

A noi l'invito a seguire il suo esempio, per essere dei galantuomini come lui: persone giuste, persone fedeli, persone felici.

2 – Il Natale di Maria (Lc 1,26-38)

Abbiamo visto che Giuseppe, a Nazaret, da casa sua poteva vedere la casa dove abitava Maria, la sua promessa sposa. Ora andiamo in quella casa, che conosciamo bene perché la sua parte in muratura è conservata nella Basilica di Loreto, mentre in Terra Santa si contempla la grotta, che completava la piccola residenza, con uno spazio destinato a contenere attrezzi, vivande e piccoli animali domestici.

Dell'origine di questa famiglia non sappiamo niente. Mentre è certo che Giuseppe era discendente della famiglia di Davide, e quindi parte della tribù di Giuda, non abbiamo informazioni circa l'origine della famiglia di Maria. Una tradizione antica, molto fantasiosa, ci parla dei suoi genitori, a cui sono attribuiti i nomi di Gioacchino e Anna. Gioacchino era un pastore benestante, Anna non aveva figli perché era sterile, e ambedue erano ormai anziani. In queste indicazioni sentiamo ancora una volta l'annuncio di un prossimo intervento di Dio per una nascita straordinaria. Maria è il dono speciale che il Signore ha fatto a questa coppia, ormai priva di speranza. Ma non sappiamo se, al momento dell'annunciazione, i due genitori erano ancora vivi: di fatto, nella narrazione del Vangelo essi non compaiono.

Gioacchino e Anna hanno dato alla loro figliola il bel nome di "Maria" o "Miriam", che, nei libri dell'Antico Testamento, è esclusivo della sorella di Mosè. Nel Nuovo Testamento, invece, sono numerose le donne che hanno questo nome: notiamo che, ad esempio, le donne presenti al Calvario si chiamavano tutte Maria. Quanto al significato di questo nome, le possibili interpretazioni sono tante. Tra le più probabili, si pensa al significato di "*Principessa*" oppure "*Signora*", "*Signora benedetta*" e anche "*goccia del mare – stilla maris*". Confondendo la prima vocale, si è inventato il titolo, bello e popolare, di "*Stella maris – stella del mare*".

Possiamo chiederci che cosa avvenisse all'interno di quella piccola casa, ed è facile rispondere che si vivevano lì le solite cose che, considerando la differenza dei tempi e delle situazioni, accadono in ogni abitazione, allora e oggi: si teneva pulita la casa, si andava a prendere acqua alla fontana, si lavava, si cucinava, si riassetta, si filava e si tesseva. In vari momenti della giornata si pregava con i salmi, che venivano imparati a memoria – dato che i pochi rotoli scritti erano a disposizione della sinagoga e del rabbino – ed erano recitati ad alta voce o cantati, secondo melodie conosciute da tutti. E si imparava a danzare, perché nelle feste le fanciulle danzavano, per una tradizione che è conservata anche oggi.

In questa casa, in questa vita che scorre nella più assoluta normalità, si inserisce il brano del Vangelo secondo Luca che narra l'annuncio a Maria da parte dell'angelo Gabriele (*Lc 1,26-38*). All'inizio del suo Vangelo, Luca riferisce di aver fatto: "*ricerche accurate su ogni circostanza*" (*Lc 1,2*). Non sta quindi inventando cose nuove, ma registrando quello che la comunità già sapeva e credeva. Questo si riferisce anche ai fatti riferiti nei due primi capitoli, che formano il cosiddetto "*Vangelo dell'infanzia*".

Un'antica tradizione, conservata nella Chiesa Orientale, sostiene che l'annunciazione sia avvenuta in due momenti successivi: prima alla fontana e quindi in casa. A Nazaret esiste una chiesa di rito orientale costruita sulla sorgente alla quale andavano le donne del villaggio ad attingere acqua. Il luogo è identificato con sicurezza, perché le sorgenti non cambiano di posto! L'ipotesi che Gabriele si sia presentato a Maria prima di tutto alla fontana è motivata dal fatto che sarebbe stato del tutto inappropriato per Maria accogliere in casa uno sconosciuto: in questo caso, si sarebbe trattato di un secondo incontro. Ne deriverebbe anche la possibilità di stabilire l'ora dell'evento, dato che le donne si recavano alla fontana o alla mattina presto o al tramonto, dovendo evitare le ore di maggiore calore.

Gabriele saluta Maria dicendole: "*Χαῖρε, κεχαρτωμένη, ὁ Κύριος μετὰ σοῦ*". Il saluto, *χαῖρε*, è tradotto con "*Ave*", o "*Salve*", o "*Ti saluto*". Ora si dice che il significato in origine sarebbe "*Rallegrati*". In realtà è una formula di saluto, che non necessariamente ha mantenuto il senso letterale, né più né meno come nelle nostre espressioni "*ciao*", "*come va?*", "*allegria!*". Ma è pur vero che nel Vangelo ogni parola conta e pesa. Poi ha aggiunto: "*Piena di grazia, il Signore è con*

te". Non sono parole approssimative, ma importanti, di valore assoluto, che fondano la fede della Chiesa nella speciale santità di Maria, Immacolata fin dal suo concepimento. Gabriele riconosce che il *Signore è con Maria* in maniera totale. Notiamo che, nel saluto liturgico, a noi si dice invece: "*Il Signore sia con voi*", esprimendo un augurio, un desiderio, che guarda a una realtà che ancora non possediamo.

Gabriele indirizza a Maria lo stesso verbo che, più tardi, rivolgerà a Giuseppe: "*Non temere*". Nota quindi in lei una meraviglia piena di rispetto. E aggiunge, come spiegazione dell'esortazione: "*Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù*".

Maria presenta la sua obiezione: "*Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?*" "*Conoscere*" è l'espressione frequentemente usata nella Sacra Scrittura per "*avere relazioni sessuali*" (come ad esempio in Gen 4,1: "*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino*"). Questa frase di Maria è interpretata come una chiara affermazione della sua verginità, e della volontà di mantenerla. Così l'ha compresa S. Agostino e con lui molti altri Padri della Chiesa. Altrimenti non si capirebbe lo stupore di Maria, che sta per sposarsi. Dire a lei: "*Concepirai*", non sarebbe stato altro che un augurio per chi, dovendo tra poco andare a vivere con Giuseppe, avrebbe certamente sperato di concepire un figlio. Ma altri dicono invece che la sorpresa di Maria si riferisce soltanto al concepimento immediato: il messaggio indica che lei diventerà madre immediatamente, e non capisce come questo possa accadere. Di qui la spiegazione dell'angelo: si tratterà di un concepimento verginale, che avverrà per l'intervento dello Spirito Santo.

La fede della Chiesa afferma comunque che Maria è sempre vergine, "*prima del parto, nel parto e dopo il parto*". La tesi dei Testimoni di Geova, che parlano di altri figli di Maria, indicati nei *fratelli di Gesù*, ricordati nei Vangeli, è priva di ogni fondamento. Secondo il tradizionale uso orientale, ed ancora oggi, africano, il termine *fratelli* si adopera per indicare tutti i membri della famiglia allargata.

Di qui deriva il consenso di Maria, che dice: "*Avvenga per me secondo la tua parola*", o "*Avvenga di me quello che hai detto*", o "*Si faccia di me come hai detto tu*". Comunque lo si esprima, abbiamo la manifestazione chiara del "*si*" di Maria, che il latino esprime brevemente con un "*Fiat*".

Con la partenza dell'angelo, comincia una nuova fase nella storia dell'umanità. L'incarnazione del Figlio di Dio è avvenuta, perché ormai "*il Verbo si è fatto carne*" nel seno di Maria. Pensiamo all'inizio della prima fase, come è descritta al cap. 3 del libro della Genesi: anche lì c'è una domanda, ma non è fatta da parte di Dio ma, al contrario, per tentare la donna ad andare contro Dio. La donna ha accettato il suggerimento subdolamente presentato dal serpente, che le fa pensare che Dio, nel dare le sue disposizioni all'umanità, ha mentito, ed ha rivelato la sua paura e la sua gelosia nei confronti delle sue creature. Maria, *nuova Eva*, vuol capire bene il senso delle parole dell'angelo, ma accoglie l'invito e sovverte la disobbedienza dei primi tempi.

Maria unisce in sé il doppio pregio di essere Vergine e Madre. In precedenza, le nascite di personaggi importanti, fino a quella di Giovanni il Battista, erano sottolineate dal fatto che le madri erano donne anziane e ormai incapaci di generare. Ora alla vecchia sterile si sostituisce la donna giovane e vergine. Viene così stabilito un modello di vita cristiana esemplare, vissuto specialmente dalle religiose, completamente donate a Dio e al prossimo, con una donazione materna, per essere quindi non *zitelle* ma *madri*.

Nel nostro cammino di preparazione alla festa di Natale, abbiamo contemplato l'esempio di obbedienza offerto da Giuseppe e da Maria, e prenderemo in considerazione l'esempio offerto da Gesù. Sono per noi dei modelli da seguire, modelli di certo infinitamente superiori a noi, ma che ci stimolano a dare il meglio di noi stessi, perché ognuno di noi è richiesto di presentare a Dio il suo "*si*" per prendere parte al grande progetto per la creazione di un mondo nuovo.

3 – Il Natale di Gesù (Gv 1,1-18)

Il Vangelo di Giovanni è stato l'ultimo ad essere scritto. Si pensa che la sua redazione sia stata completata verso la fine del I° secolo. In esso, si trovano episodi non raccontati negli altri tre Vangeli, detti sinottici, alcune precisazioni che sembrano correggere o completare le informazioni date in precedenza, una riflessione teologica già matura che approfondisce il significato dell'incarnazione del Verbo di Dio, e diversi dettagli che rivelano i ricordi di un testimone oculare dei fatti.

Il Vangelo inizia con una pagina solenne, che non è, come nel Vangelo di Luca una introduzione, per spiegare come il testo è stato redatto, ma una vera e propria presentazione dei temi che saranno poi trattati, cominciando dall'origine eterna del Figlio di Dio, il *Λόγος* o *Parola* – il *Verbo*.

La prima parola è: *“In principio”*. Ricordiamo l'inizio del libro della Genesi: *“In principio Dio creò il cielo e la terra”*. Il gesto creativo di Dio è una parola: *“Dio disse: Sia la luce. E la luce fu”*. Lo stesso si ripete per ogni opera: *“Disse... E così avvenne”*. Vediamo in azione la Sapienza di Dio, il Figlio, che è parola efficace di Dio: non solo dice ma fa. E Giovanni commenta: *“Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di ciò che esiste”* (Gv 1,3). È quindi affermata la preesistenza del Verbo e la sua identità con Dio: Gesù applicherà a sé l'espressione divina *“Io sono”* (Gv 8,58), che era stata rivelata a Mosè e che è indicata con le quattro lettere sacre: *JHWH*. Questo misterioso nome di Dio non era mai pronunciato dagli Ebrei, e la Chiesa segue il loro esempio, e, nell'uso liturgico, al suo posto dice: *“Il Signore”*.

Più avanti, sono introdotti i temi della vita e della luce: *“in lui era la vita e la vita era la luce degli uomini”* (Gv 1,4), che saranno poi sviluppati con la dettagliata narrazione degli episodi del cieco nato (Gv 9) e della risurrezione di Lazzaro (Gv 11). Segue il preannuncio dell'opposizione che Gesù avrebbe incontrato, da parte di chi è stato contrario alla sua missione: *“La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno vinta ... Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto”* (Gv 1,5.11). Nel Vangelo leggiamo i continui dibattiti, da parte di coloro che si ostinano a rifiutare anche l'evidenza dei segni: si parla persino dell'intenzione di uccidere Lazzaro, prova troppo scomoda del miracolo che Gesù ha compiuto e che non si riesce a negare. Infine si giunge alla descrizione dei giorni della passione, che è raccontata soffermandosi su momenti particolari, che rivelano la testimonianza di qualcuno che era stato presente ai fatti.

Ma, guardando ora alla nostra preparazione al Natale, ci chiediamo: dove Giovanni ci parla della nascita di Gesù? In Matteo, abbiamo visto il *volo* dell'angelo che appare in sogno a Giuseppe; in Luca, c'è il *volo* dell'angelo verso la casa di Nazaret, per dare l'annuncio a Maria; in Giovanni, abbiamo il *volo* del Verbo dall'eternità al mondo degli uomini: *“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi – Καὶ ὁ Λόγος σὰρξ ἐγένετο καὶ ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν”* (Gv 1,14). Questa affermazione è scandalosa e incomprensibile per gli ebrei, e lo sarà poi anche per i musulmani: dire che Dio si è fatto carne, ed ha quindi assunto la natura umana, vuol dire che ha fatto propria l'umanità nella sua fragilità, quotidianità e miseria. Dio uomo accetta di essere vulnerabile: l'incarnazione è la condizione necessaria perché il Figlio di Dio possa soffrire la passione.

Il verbo greco *“ἐσκήνωσεν”* letteralmente significa *“ha posto la sua tenda”*. È una immagine ricca e significativa: evoca la tenda dei nomadi e dei pellegrini, la tenda sacra che accompagnava gli Ebrei nel deserto, il tempio di Gerusalemme, che di quella tenda era la realizzazione definitiva.

Infine, nel Prologo di San Giovanni si descrive il modo in cui Gesù è nato, che è anche il modo in cui ciascuno di noi nasce alla vita divina: *“Ha dato il potere di diventare figli di Dio, a quelli che credono nel suo nome – il nome indica la natura stessa di Dio –, i quali non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo ma da Dio sono stati generati”* (Gv 1,12-13). La nostra nascita non avviene attraverso i normali processi fisiologici ma attraverso la volontà di Dio, ripetendo per ciascuno di noi la nascita verginale di Gesù, qui allusa chiaramente.

Che cosa vuol dire questa affermazione? Indica la fine di una genealogia, di una dinastia, di un'appartenenza etnica. Nel Vangelo secondo Matteo è espressa nell'ultimo passaggio della genealogia: "*Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo*" (Mt 1,16). Nel Vangelo secondo Luca, la spiegazione viene dall'angelo: "*Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra*" (Lc 1,35). Nel Vangelo secondo Giovanni è affermata così: "*non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati*" (Gv 1,13). La nostra nascita alla vita divina è una nascita verginale: la nostra nascita nel battesimo, la nostra conversione, la nostra scelta vocazionale, non sono legate all'appartenenza a una specifica classe di persone, a un popolo e a una famiglia, ma avvengono per libero dono di Dio.

Nell'Antico Testamento, ogni personaggio è presentato con il riferimento ai suoi antenati, per alcune generazioni, a seconda dell'importanza di ciascuno. Normalmente, questa attenzione è riservata agli uomini, ma, nel caso di Giuditta, l'eroina che ha salvato il suo popolo uccidendo il generale nemico, Oloferne, è fatta un'eccezione straordinaria: non solo si danno anche di lei gli antenati, ma la sua genealogia risale per sedici generazioni, giungendo fino al patriarca Giacobbe (Gdt 8,1).

Ma con Gesù tutto questo finisce: la genealogia che abbiamo di lui è soltanto giuridica. Nessuno degli apostoli che egli ha scelto è qualificato con l'indicazione della tribù di appartenenza o della sua famiglia. Di qualcuno si ricorda il nome del padre, ma semplicemente per identificarlo meglio, avendo la stessa funzione che ha per noi il cognome. Non siamo più nella discendenza attraverso *la carne e il sangue* ma attraverso la figliolanza divina.

San Giovanni conclude: "*E noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità*". Di Gesù si dice che è "*μονογενής*" e cioè "*unigenito*". Tutti noi siamo figli, ma lui è unico: noi "*τέκνα*", lui "*υιός*".

Compriamo il nostro cammino verso il Natale, accompagnati dalle tre persone della Santa Famiglia. Riceviamo da loro importanti esempi, che sono messaggi utili per la nostra vita: l'esempio dell'obbedienza, per essere disponibili a compiere in noi il progetto di Dio; l'esempio della povertà dignitosa e laboriosa, per essere liberi di vivere sobriamente, rispettando il mondo che ci circonda; l'esempio della verginità, che – senza essere una scelta obbligatoria o esclusiva – diventa una divisa del cristiano, un gioiello della Chiesa, il segno più sicuro della presenza del Vangelo nel cuore dei fedeli.